

SESSIONE DEL 1874-75 -- DISCUSSIONI -- TORNATA DEL 27 FEBBRAIO 1875

alla mente in quest'ora le immagini di quella esultanza che sempre saluta il vessillo d'Italia, allora che ondeggia su quelle plaghe lontane, che ignote un dì al mondo, il genio d'Italia per il primo intravvide.

Non vi stancate di imprimere un impulso indefesso alla nostra marina. Senza esitanza colmate quei vuoti che la proposta alienazione lascerà nella flotta.

Pensate, o signori, che là sopra i mari sono le tradizioni nostre ed i nostri destini. Là si raccolgono il passato e l'avvenire d'Italia.

DE ANEZAGA. Signori! A primo aspetto la questione che vi sta dinanzi appare semplice, piana; sembra infatti che si tratti, nè più nè meno, di decidere se le navi di cui vi si propone l'alienazione sieno, oppure no, utili, e se non essendole potrebbero divenirle sottoponendole a non esagerate riparazioni, a non esagerate spese.

Quando tali fossero i termini della questione, davvero che la sua importanza non dovrebbe uscire dai confini del pretto tecnicismo, e, rimanendovi, la questione medesima non potrebbe giungere a tal segno da riflettersi sull'animo di legislatori per commuoverlo, per destare vive impressioni, vivissime apprensioni.

Come ebbe a dire l'onorevole Marselli, la questione è ben altrimenti vasta, chè, nella sua forma modesta abbraccia un campo esteso, il passato, il presente, l'avvenire della marina italiana, che è quanto dire la sua storia, le sue speranze; ed ecco perchè essa ha potuto penetrare in quest'Aula, penetrarvi, come tutto ciò che è grande, col suo corteggio di amoreggiamenti, di seduzioni, di disinganni.

Ed ecco ancora perchè tra i banchi su cui siedono gli uomini tecnici (cerco il banco dell'onorevole Maldini) regna la discordia, insorge la lotta, invece dell'accordo che dominerebbe, ove gli apprezzamenti si traducessero in una questione di cifre, non già di sentimento.

Lo spettacolo è strano, quanto è grave la cosa in sè, e si comprendono i dubbi, le esitazioni di coloro che oggi chiedono di essere illuminati per formarsi una convinzione.

Ma a ciascheduno la propria responsabilità: ai tecnici quella di aver sostenuto un'opinione in cui avevano fede, agli altri la responsabilità di avere subito l'altrui opinione.

La verità vera, la verità che taluni non hanno il coraggio di dire, altri di sentire, la verità penosa contro la quale ingiustamente si ribella la coscienza pubblica, può formularsi in brevi parole, che sono le seguenti:

Otto anni or sono, l'Italia era, in riguardo al materiale militare navale, una potenza marittima di primo ordine, oggi dessa non è neppur prima fra quelle di secondo.

In un corto periodo di tempo, dal 1860 al 1866, a furia di sacrifici pecuniari, eravamo pervenuti a possedere un naviglio guerresco, che per importanza prendeva posto immediatamente dopo quello della Francia, a possedere una marina di prim'ordine relativamente al numero ed all'efficacia delle navi combattenti.

L'amministrazione della marina, slanciata nella via del progresso, aveva percorso un lungo tratto, rivelando ardire, intelligenza, tenacità di proposito.

Ardire ed intelligenza per avere avuto a combattere contro la violenza dei pregiudizi, a discernere chiaramente, in mezzo alla molteplicità delle invenzioni, alla confusione dei progetti, l'ultimo portato dell'arte navale, la *nave corazzata*.

Tenacità di proposito, dissi, dacchè l'esistenza di una giovine e bella flotta di navi miste, non la trattene di creare una flotta di *mostri marini*.

Ma codesti mostri, rivoluzionando l'architettura navale, portarono il dissesto nelle finanze degli Stati.

Essi decretarono che le nazioni povere dovevano essere radiate dal novero delle nazioni marittime, e che sul mare, per essere forti, si doveva essere molto ricchi.

Inoltre, la difesa, contrariamente ai suoi precedenti, si era cotanto agitata da sopraffare l'offesa. Lo scudo di ferro resisteva all'urto del metallo lanciato dalla pressione dei gaz. Resistenza effimera! L'offesa non aveva abdicato i suoi diritti di preponderanza; la scoperta del monaco Schwarz chiedeva alla metallurgia deboli sforzi: un robusto recipiente, e l'ottenne. Il masso di acciaio acuminato ebbe a cozzare col ferro ad ampia superficie, il proiettile a perforare la lastra; calibri enormi, corazze eccessive; cannoni giganteschi, navi bardate di spesso metalli; milioni e milioni!

Dalla galera al vascello a vela il passaggio si era operato senza scosse, gradatamente, e per giungere dal vascello al piroscafo trascorsero due secoli; indi repentinamente presentaronsi in scena formidabili strumenti di guerra navale, istrumenti che riassumono in sè il genio inventivo dell'epoca nostra. Genio costoso!

Ma è colpa forse se abbiamo in pochi anni vissuto molto? E il vivere significa produrre, e il produrre, per difendersi od aggredire, vuol dire apparecchiarsi a consumare consumando.

Che colpa, chiedo, se al vascello di tre milioni convenne sostituire la corazzata di sei, senza che si